

“ **Lista unitaria partito unico collocazione nel Parlamento europeo, valori del riformismo. Si discute della proposta Prodi-D'Alema** ”



“ **La sinistra Ds chiede che il partito ne discuta i prodiani affrettano i tempi Martinazzoli evoca l'antico Partito popolare, con Udeur Udc e i Popolari** ”

# Partito riformista, la sinistra s'interroga

Caterina Perniconi

ROMA Non è stato «il concepimento di un nuovo partito» l'incontro tra Prodi e D'Alema. Piuttosto di un progetto ambizioso, di un dibattito politico sulle prospettive di una scelta unitaria, che dovrà lasciarsi alle spalle le divisioni, per raggiungere l'obiettivo finale. Obiettivo che Massimo D'Alema considera «a portata di mano», condiviso dal presidente della Comunità europea, che aveva proposto in precedenza la lista unica del centrosinistra per le prossime europee. D'Alema non si è allontanato dalla proposta di Prodi, inserendola in un contesto più ampio, verso un traguardo proiettato in avanti. E nella coalizione si è aperto il dibattito. D'Alema ha lasciato al segretario Ds, Piero Fassino, le valutazioni politiche e gli accordi relativi al partito. Fassino ha raccolto entusiasta, augu-

randosi al più presto la nascita di una «casa comune dei riformisti», ed interpretando l'ipotesi di una lista unica alle europee 2004, come «un passo significativo sulla strada da noi indicata», a patto di una transizione della legge elettorale verso un sistema senza preferenze. Lasciando trasparire i propri dubbi sul fatto che l'orizzonte temporale debba essere proiettato alle politiche del 2006, e che un'operazione del genere non si può fare solo «con chi ci sta».

Diversa l'opinione del prodiano Arturo Parisi: «La lista unitaria per l'Europa e la costruzione di quello che chiamiamo "Ulivo europeo" non sono in alternativa». La posizione di Parisi - fanno notare dalla Margherita - ricalca quella espressa ieri da Rutelli, convinto che il partito riformista debba restare sullo sfondo rispetto agli sforzi per far decollare la proposta lanciata da Prodi della lista unitaria.

Poi c'è il dibattito sulla collocazione del

partito a Strasburgo, tra chi prevede l'avvicinamento al Pse, «lontano dall'inquinamento berlusconiano», e chi sogna il ritorno al Ppe. «Non ci sarà un partito riformista che penola chissà dove - dice il diessino Vannino Chiti, replicando a Cesare Salvi, che aveva definito il partito

riformista «roba da Sudamerica» - ma una forza che contribuisca a rinnovare la famiglia socialista europea». Mino Martinazzoli, ex segretario democristiano, ritiene il partito riformista «un'ipotesi interessante e rispettabile», ma mentre «Prodi immagina una novità che superi le

precedenti culture, io sogno l'antico Partito popolare». Con Udeur, Udc e Popolari della Margherita. Partito che manifesta una ferita aperta: «Le parole di Fassino e di Chiti non rappresentano certo un'apertura - dichiara Franco Monaco - dove pretendono di preconstituire l'approdo al Pse, e dove sembrano ribadire la tesi del "tutti o nessuno" a proposito di una lista unitaria per le europee». A mediare ci pensa Sergio Cofferati, secondo il quale «il riformismo non ha un'unica direzione. Non c'è solo il nostro, nato nelle lotte nelle campagne o nelle fabbriche all'inizio del '900. Il riformismo dei lavoratori dipendenti e dei braccianti. C'è stato anche il riformismo cattolico. Non siamo nati uguali, non abbiamo avuto lo stesso percorso, le stesse idee, la stessa cultura o appartenenza. Ma nessuno chiede all'altro di rinunciare alla propria storia».

Nei Ds il clima resta surriscaldato: la minoranza chiede un dibattito negli organi di partito,

e il gruppo «14 luglio», staccato dal correntone Ds, non esclude la possibilità che questa scelta produca nel partito «una vera e propria scissione». Secondo Piero Di Siena è una decisione «ardua quella di disfare partiti, costruirne altri, e contemporaneamente avviare processi di coesione per una nuova grande coalizione democratica». Contrario alla proposta anche Fausto Bertinotti: «Chi ci crede ci provi - ha detto il segretario di Rifondazione - l'ipotesi del partito riformista è una ipotesi seria che non condivido». E dal Pdc hanno annunciato la volontà «di restare comunisti». Il verde Pecoraro Scario propone «un confronto da subito, con le forze del partito riformista, sulle priorità ambientali». Antonio Di Pietro, invece, chiede alla coalizione in cosa consista questo partito unico: «Quando ce lo diranno esattamente, l'Italia dei Valori, senza pregiudizi e senza preconcetti, farà il possibile per sostenerlo».

Il leader del Correntone: discussioni confuse davanti all'offensiva del governo  
**Mussi: quale riformismo? Si sta parlando di un partito fantasma**

Oreste Pivetta

MILANO Fabio Mussi, coordinatore del correntone ds, aveva scritto a Piero Fassino: «parliamone nelle sedi giuste. Ovviamente «parliamone» di quest'idea o di questo fantasma che s'aggira più tra la politica italiana e tra i giornali italiani che tra le capitali europee: il «partito riformista europeo».

**Vuol dire che finora se ne parlato male, cioè non proprio nelle «sedi giuste»? E forse nel momento non proprio più opportuno?**

«Ci stiamo impelagando in una discussione che ha un suo profilo curioso e astratto, proprio mentre si prepara l'offensiva del governo e del centro destra sullo stato sociale e sulla costituzione. La lettera è un invito: diamo un ordine alla discussione. Non siamo prigionieri dei nostri riti, piuttosto vorremmo scongiurare il nuovo rito: la grandine di esternazioni a mezzo stampa e televisione. Nell'ultima direzione del partito, dopo le amministrative, Fassino si presentò con una relazione. Diceva: abbiamo vinto con una coalizione larga, dall'Italia dei valori all'Ulivo a Rifondazione comunista, questo è il problema politico, era già scritto nel risultato delle politiche nel 2001, il risultato delle ultime elezioni l'ha reso evidente in positivo. Continuava Fassino: i ds hanno avuto un successo e sono il perno della coalizione (espressione che allora non piacque ai nostri amici della Margherita). Concludeva: il prossimo appuntamento, a parte un'altra tornata amministrativa, saranno le europee, dobbiamo presentarci con il simbolo dell'Ulivo in tutte le liste dei partiti, definendo un manifesto per l'Europa. Resto a queste proposizioni, che rappresentavano una linea, con il sì di Bassolino e l'astensione della minoranza interna. Passano due mesi e spunta il "partito riformista europeo". È oggetto nuovo? Chiedo che se ne discuta nel partito e se la segreteria non è disposta, se crede sia un rito, mi permetto di annunciare che raccoglieremo le firme a norma di statuto per riunire gli organismi».

**Ma la discussione si è aperta e nessuno si tira indietro...**

«Non possiamo neppure trascinare avanti una discussione tanto confusa. Dell'incontro D'Alema-Prodi, non sappiamo nulla, abbiamo solo letto i giornali. Quarantotto ore dopo Fassino sull'Unità e Repubblica e Parisi sul Corriere della Sera riprendono. Parisi dice: l'importante è la lista di chi ci sta per le europee, niente partiti unici, bensì polo riformista. Fassino dice: la lista sarebbe buona se ci fossero tutte le forze dell'Ulivo, altrimenti non avrebbe senso, sarebbe un accordicchio limitato a "chi ci sta ci sta". Devo ricordare che questo che lui chiama accordicchio a "chi ci sta ci sta" (e io sono d'accordo su questa formulazione) era quello che lui medesimo all'inizio di agosto aveva indicato come una delle ipotesi percorribili. Anch'io penso che una lista di una parte dell'Ulivo sia destinata a far saltare la coalizione e rendere più

difficile l'accordo politico con Di Pietro e con Rifondazione. Ma è già una posizione cambiata ed è diversa da quella di Parisi o da quella di Rutelli che dice no al partito unico».

**Più semplice tornare all'Ulivo?**

«Sono stato un sostenitore dell'Ulivo, ma devo riconoscere che senza l'allargamento a Di Pietro e a Bertinotti l'Ulivo è un'idea assolutamente di minoranza. Dopo la vittoria del '96 ho assistito desolato alla demolizione dell'Ulivo nel nome del primato dei partiti. Passa qualche anno e mi ritrovo di fronte a una vaga idea di un partito di una parte dell'Ulivo. Troppa grazia, S. Antonio. Il pendolo continua ad oscillare saltando il punto vero sul quale si potrebbe agire, il punto cioè dell'unità dell'alleanza, l'Ulivo è un'alleanza, grazie all'arma di una proposta credibile, un programma, che renda possibile una più larga intesa, senza la quale la partita è persa... Se non si misurano i passi però, può succedere quello che è successo a Colombo, buscar el levante por el ponente...».

**Il nuovo partito coniuga due questioni: Europa e riformismo...**

«Riformista è stata una parola chiave in altre epoche, segnata dalla presenza anche di ipotesi rivoluzionarie. Con il tempo è diventata una macchina produttrice di equivoci. Pure il polo si vanta sempre d'essere riformista. Se non arriviamo al merito delle questioni la famosa parola è un flatus voci... Che cosa vuol dire allora costruire un partito riformista? Due casi, ad esempio. In Iraq è stata condotta una guerra scervellata: vi hanno contribuito persone come Blair che pure si definiscono riformiste. La sinistra europea si è divisa sulla guerra in Iraq. Oppure: siamo di fronte a problemi globali universali, prima di tutto quello del riscaldamento del pianeta, e allora c'è chi pensa che si debbano introdurre modifiche radicali alle società industriali e chi invece è convinto che si debba andare avanti così: anche questo divide il campo riformista... Se si va al merito dei problemi capitali, mi interessa discutere di riformismo. Temo che tanto chiacchierare di riformismo preceda uno spostamento moderato e centrista dell'asse del centro sinistra italiano. Esiziale».

**L'altro termine. Europa...**

«In Europa ci sono tante famiglie, riformabili e da riformare. Non mi va bene la famiglia dei popolari, dopo il cambiamento imposto da Kohl che l'ha trasformata in un

Temo che tanto parlare di riformismo preceda uno spostamento moderato e centrista dell'asse del centrosinistra



Foto di Riccardo De Luca

polo conservatore, dentro il quale sono infatti entrati partiti populistici come Forza Italia. Non mi va bene neppure quella socialista, che dovrebbe rinnovarsi aprendosi a tutte le culture critiche, ai movimenti, cominciando da quelli contro la guerra, per la pace, impegnati sui temi della globalizzazione. Ma ce la inventiamo noi dall'Italia questa nuova famiglia? Fassino cita Epinay. Ma Mitterrand rifondò il partito socialista. A chi ci rivolgiamo, allora, citando Epinay? Alla Margherita?».

**Cioè manca la ragione di una nuova Epinay?**

«Quando si fece la svolta nell'89, ero d'accordo con Occhetto, con Fassino, con Veltroni. Il contenuto era chiaro: la rottura con la tradizione comunista e con il movi-

mento comunista internazionale, che stava rapidamente affondando. Ma quale è il contenuto oggi? Non si può ridurre tutto a un gioco di geometrie politiche. Non lo capirebbe nessuno. Sarebbe stata necessaria una discussione ordinata».

**Come s'avvia invece una discussione ordinata?**

«Cominciando a strutturare al meglio l'opposizione. Bertinotti ha proposto gli stati generali dell'opposizione... Non lascerei cadere questa opportunità: l'opposizione unita deve rispondere all'offensiva del centro destra e costruire un progetto per vincere con Prodi candidato di tutti».

**Prodi?**

«Lo auspico fortemente».

L'esponente della Margherita plaude al progetto riformista  
**Bordon: così sarà vero bipolarismo E Prodi è il leader**

Aldo Varano

ROMA Onorevole Bordon, all'incontro Prodi-D'Alema ha fatto seguito una pioggia di prese di posizione sul partito del riformismo europeo. Che sta accadendo?

Intanto, sta accadendo un fatto positivo. La vicenda di cui si è molto parlato, quella dei rapporti personali tra Prodi e D'Alema, a questo punto, finalmente, è definitivamente chiusa. L'incontro è stato recepito positivamente, ed è la cosa più importante, anche da quelli che ci votano.

**Fatto positivo anche rispetto ai contenuti?**

Che Prodi e D'Alema abbiano la medesima prospettiva politica in modo così netto e forte, è importantissimo. In secondo luogo, sterei attento - so qual è l'incubo di chi deve fare uscire i quotidiani ogni giorno - a non trasformare ogni fatto, che segue altri fatti e fa quindi parte di un processo, in un avvenimento straordinario. Quello che è nato dall'incontro non è una improvvisazione improvvisamente agostana. Si tratta di un processo maturato in questi anni. Ci sono stati passi indietro, deviazioni, contraddizioni, resistenze. Ma il processo non è mai venuto meno.

**A cosa si riferisce esattamente?**

Alla costruzione del soggetto bipolare. Fin dall'inizio abbiamo costruito l'Ulivo come qualcosa di più. Usammo anche un termine originale: soggetto coalizionale. Oppure, partito federato. Mai semplice alleanza elettorale.

**Ora il centro non pare essere la costruzione dell'Ulivo, che resta la dimensione in cui organizzare l'alleanza del centro sinistra, ma la fondazione di un partito del riformismo europeo.**

L'idea originaria dell'Ulivo era già quella di un grande partito riformista europeo o democratico europeo. Non vedo perché questo partito del riformismo europeo dovrebbe essere una cosa diversa. Ha ragione Arturo Parisi: dobbiamo usare il termine partito con cautela altrimenti rischiamo di aprire un fronte di discussioni infinite. L'idea di partito nel 2004 è profondamente diversa da quella del 1948. Mi pare ovvio che partito del riformismo europeo, soggetto della coalizione, qualcosa in più di semplice alleanza elettorale, non sono cose tra loro molto differenti. Non vorrei si aprisse un'altra querelle (in questo noi siamo bravissimi) tra quelli che sono per il partito del riformismo europeo e quelli che sono per la lista unica

È un fatto positivo. Viene finalmente a maturazione un processo che, con contraddizioni, resistenze passi indietro marcia da tempo

europea.

**Teme una contrapposizione tra partito riformista europeo e lista unica alle europee?**

Certo. Invece, i due aspetti sono profondamente integrati. Anzi, a mio avviso, o sono integrati o non sono. Chi pensa che siano due cose addirittura alternative non ha capito niente. Si apre un processo, ma il primo passo non può che essere la lista unitaria per le europee. Sarebbe davvero singolare se, avendo il 20 e passa d'agosto fatto sognare nuovamente il grande popolo dell'Ulivo sulla possibilità che finalmente si affossano particolarismi e interessi da parrocchietta, improvvisamente scopriremmo che stiamo tutti lavorando per il grande partito del riformismo europeo, ma intanto ci presentiamo ognuno per conto nostro alle elezioni europee.

**Quindi, secondo lei, le liste unitarie come dimostrazione che si sta marciando nella giusta direzione?**

Certo. E sterei attento a un'altra cosa: richiamo molto. I nostri elettori non supporterebbero un altro grande preannuncio a cui non segue niente. Sarebbe di una tale follia da far fallire qualsiasi altra ipotesi.

**Per la lista unica, lo nota anche Fassino nell'intervista all'Unità, serve una modifica legislativa, anche per non massacrare le preferenze i partiti minori. Si ricorda il fronte popolare nel 1948? Il Pci, con meno voti, prese più deputati del Psi.**

Se non si riesce a modificare la legge elettorale questo è un dettaglio che si può risolvere se c'è una forte volontà politica. Se invece sono scuse - ma sono assolutamente certo che non lo sono nel caso di Fassino - diventa tutto irrisolvibile.

**Ma allora qual è il fatto veramente nuovo dopo l'incontro tra Prodi e D'Alema?**

A volte le cose hanno bisogno di fatti simbolici per diventare percepibili. L'incontro ha avuto questa funzione. Il fatto nuovo c'è - e torno a dire, non è nato ieri - perché il progetto di costruire un grande partito del bipolarismo ha ritrovato un grande leader, Romano Prodi, e ha visto partecipare uno degli uomini più realistici, oltre che più intelligenti, della politica italiana, Massimo D'Alema. Insomma, non più solo il sogno di qualche bella intelligenza.

**Cosa s'aspetta ora il popolo dell'Ulivo?**

Ci prenderebbero a randellate se ora la discussione fosse: qualcuno vuole la lista unitaria, altri il partito riformista e allora, dato che le due cose sono alternative, non si fa niente. Il processo a cui si lavora da almeno dieci anni oggi ha subito una straordinaria accelerazione ed è evidente che il primo sbocco politico su cui si misura la reale volontà di tutti sono le liste uniche alle europee. Si diceva: non si può andare a liste uniche senza prospettiva futura. Bene. Ora la prospettiva c'è, non esistono scuse.

**E se non ci saranno liste unitarie alle europee che significherà?**

Che per l'ennesima volta, a causa delle nostre differenze, abbiamo smarrito il biglietto che ha vinto la lotteria.